

Le iniziative del Corriere

Il volume Oggi in edicola con il quotidiano i resoconti e le riflessioni di un inviato che fa i conti con la storia

Come somiglia Mosul a Caporetto Un viaggio sui campi di battaglia

Lorenzo Cremonesi mette a confronto i conflitti armati di ieri e di oggi
Sul Medio Oriente pesa l'eredità avvelenata della Prima guerra mondiale

di Sergio Romano

Vent'anni fa un giornalista americano, Donovan Webster, visitò alcuni campi di battaglia del XX secolo, da Verdun a Stalingrado, dalle risaie del Vietnam ai grandi spazi sabbiosi del Golfo Persico; e in un libro pubblicato in Italia da Corbaccio nel 1999, intitolato *Le terre di Caino* (traduzione di Sergio D. Altieri), raccontò ciò che le guerre si lasciano alle spalle dopo l'ultimo colpo di cannone e l'ultima raffica di mitragliatrice.

Quasi ovunque scoprì che la terra continuava a restituire armi di ogni tipo, bombe e mine, elmetti, maschere antigas, piastrine di riconoscimento dei soldati caduti. Bastava un acquazzone perché fra le spine di un campo di grano apparissero baionette, fucili e pistole. Bastava una frana perché spuntassero dalla terra le ossa dei soldati morti. Nonostante lo zelo di minatori e artificieri, in alcune zone esisteva sempre il pericolo che il trattore di un contadino incrociasse una mina antiuomo o una bomba inesplosa. A Stalingrado, in particolare, i contadini raccoglievano ogni anno una messe di fucili e pistole.

Anche Lorenzo Cremonesi ha percorso in bicicletta i campi di combattimento della Grande guerra sul fronte occidentale «dalle spiagge belghe sull'Atlantico alle colline boscosse dell'Alsazia». Ha visitato i cimiteri di guerra sparsi sulla intera Europa. Si è spinto sino a La Linge, una località dei Vo-

sgi, in Francia, a 986 metri sul livello del mare, in cui sono state completamente ricostruite le postazioni dove 17 mila militari francesi e tedeschi perdettero la vita tra il luglio e l'ottobre del 1915. Ha trovato nell'Alta Valtellina casse di munizioni, elmetti, uniformi e scarponi «macerati dall'umido». Ha assistito alla ricomposizione delle ossa di un giovane alpino, alto un metro e 85, morto in val di Fassa, probabilmente nel 1918. Si è imbattuto in uomini che raccoglievano residuati di guerra per venderli e arrotondare i loro guadagni mensili.

Ma i viaggi di Cremonesi, in questi anni, sono stati molto più spesso alquanto diversi. I suoi campi di battaglia erano quelli delle guerre combattute negli ultimi decenni, dai Balcani al Medio Oriente, dall'Africa del Nord all'Afghanistan. Le armi descritte nei suoi articoli non erano «residuati di guerra». Erano gli strumenti micidiali di conflitti che si combattevano sotto i suoi occhi e di cui, qualche ora dopo, avrebbe raccontato le diverse fasi ai lettori del «Corriere della Sera».

Ma nella raccolta di articoli pubblicata ora dal «Corriere della Sera» e da Rizzoli (*Da Caporetto a Baghdad*) non vi sono soltanto le guerre dei nostri giorni. In ogni campo di battaglia vi sono i fantasmi di guerre passate. La vista di Sarajevo durante la disintegrazione della Jugoslavia nel corso degli anni Novanta del secolo scorso, gli ricorda l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, il 28 giugno del 1914, e il conseguente inizio della Grande guerra nell'agosto successi-

vo.

La guerra irachena, dopo l'invasione americana del 2003, insieme agli altri conflitti mediorientali, è scoppiata in province dell'Impero ottomano che la diplomazia aveva diviso tra Francia e Gran Bretagna dopo la fine della Grande guerra. La frettolosa ritirata dell'esercito iracheno da Mosul, di fronte alle fanatiche milizie dello Stato Islamico nella primavera del 2014, gli ricorda la rottura del fronte a Caporetto e la disastrosa ritirata dell'esercito italiano sino al Piave nell'ottobre del 1917. La chiusura del Golfo di Aqaba, ordinata dal presidente egiziano Nasser nel maggio 1967, ricorda la chiusura dei Dardanelli, ordinata dal governo imperiale di Costantinopoli nell'ottobre del 1914. (Le due decisioni ebbero uno stesso effetto: la guerra fra Israele e l'Egitto e quella fra Russia e Turchia). Le vicende ucraine del 2014 ricordano il conflitto fratricida fra gli ucraini dell'esercito austro-ungarico e quelli dell'esercito zarista durante la Grande guerra. La sorte degli armeni in Turchia nel 1915 gli ricorda quella degli yazidi massacrati dagli uomini dell'Isis nel 2015 e nel 2016.

Con questi passaggi da una epoca all'altra Cremonesi ha disegnato un domino delle guerre in cui ogni evento va a collocarsi accanto a un altro evento che ha almeno in parte le stesse caratteristiche.

Questi accoppiamenti producono una sensazione inquietante. Ogni guerra descritta da Cremonesi ha motivazioni e giustificazioni diverse, ma tutte hanno gli stessi ingredienti e gli stessi prota-

gonisti. In ogni guerra vi è una eguale combinazione di verità e di bugie, di entusiasmi iniziali e lunghe fasi depressive, di giustificazioni ideali e calcoli pratici, di ingenuità e scaltrezza, di gesti generosi e comportamenti vili. I personaggi sulla scena sembrano appartenere al copione di una interminabile tragedia umana. Vi sono il soldato spaccone, il militare brutale e crudele, l'ardito incurante del pericolo, il ladro, il disertore, il reduce, il veterano, la vivandiera, il volontario, il profittatore, i civili che fuggono di fronte all'arrivo di un esercito, le donne violate, le prostitute nei bordelli delle retrovie, i bambini attoniti e impotenti. Cambiano le armi, le tecniche e le strategie. Ma al di là delle loro apparenti differenze le guerre si assomigliano e ognuna di esse, quali che siano le intenzioni dei combattenti, prepara la successiva.

Fra i campi di battaglia visitati da Cremonesi (come fra quelli di Donovan Webster) ne manca uno: quello di uno scontro campale fra due eserciti nucleari. Ma in uno Stato americano, il Nevada, esiste un poligono sperimentale dove per molti anni sono stati studiati gli effetti degli ordigni nucleari su quartieri urbani costruiti per rendere la sperimentazione più efficace. Ora è una città fantasma, ma sino al 1992, quando fu decisa l'interruzione di tutti gli esperimenti nucleari, vi abitavano, con le loro famiglie, 4.500 dipendenti del dipartimento della Energia. È un monumento, speriamo, alla guerra che non verrà mai combattuta. Ma Cremonesi potrebbe aggiungerlo alle prossime edizioni del suo libro.

Analogie

I recenti eventi ucraini ricordano lo scontro fra l'esercito asburgico e le armate zariste

Il libro in vendita al costo di € 12,90

I luoghi dove fu sacrificata un'intera generazione



Il volume in edicola oggi

È un itinerario tra passato e presente nell'agghiacciante esperienza bellica quello che Lorenzo Cremonesi, firma di primo piano del «Corriere della Sera», propone ai lettori nel libro *Da Caporetto a Baghdad*. La Grande guerra raccontata da un inviato nei conflitti di oggi. Si tratta di una raccolta di articoli rivisti, rielaborati e ampliati, pubblicata in coedizione da Rizzoli e dal quotidiano di via Solferino, che va in edicola oggi con il «Corriere» al prezzo di € 12,90 più il costo del giornale. Il volume, disponibile da oggi anche in libreria per Rizzoli, rimarrà in edicola due mesi. Cremonesi mette a confronto le vicende della Prima guerra mondiale, di cui ha visitato i campi di battaglia più importanti a un secolo di

distanza dagli eventi, con i conflitti armati in corso oggi, rilevando analogie, differenze e collegamenti storici. Nel 1914 infatti la terribile conflagrazione europea ebbe inizio nei Balcani, con l'ultimatum austro-ungarico alla Serbia conseguente all'attentato di Sarajevo. E proprio Sarajevo è stata teatro negli anni Novanta di un'altra tragedia bellica. Allo stesso modo due Stati mediorientali lacerati da conflitti cruenti ai giorni nostri, Siria e Iraq, sono entità originate dalla spartizione d'influenza che Francia e Gran Bretagna operarono sui territori perduti dall'Impero ottomano sconfitto e umiliato nel 1918. Tutte questioni su cui Cremonesi getta uno sguardo acuto e illuminante, carico di consapevolezza storica. (j. ch.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di soldati britannici in trincea. La foto è stata scattata in Francia il 1° luglio 1916 all'inizio della battaglia della Somme, una tra le più sanguinose della Prima guerra mondiale



Militari delle forze speciali irachene (Reuters/Goran Tomasevic)